

DEBUTTERÀ A LONDRA

CONCERTI D'AUTUNNO

Un'opera lirica per Daniele Finzi Pasca

■ Daniele Finzi Pasca sarà il regista di *L'amour de loin*, di Kaija Saariaho, opera lirica prodotta dalla British National Opera di Londra che debutterà il 3 luglio 2009. Finzi Pasca sarà affiancato dallo scenografo Jean Rabasse, con il quale aveva già collaborato per lo spettacolo *Corteo* del Cirque du Soleil, mentre il direttore musicale sarà Edward Gardner. Intanto, il prossimo 29 novembre verrà riproposto per una replica straordinaria al Teatro Cittadella di Lugano *Icaro*. Si tratta dello spettacolo più rappresentato - è andato in scena più di 700 volte in 200 città di tutto il mondo - e più rappresentativo del Teatro Sunil, compagnia creata da Finzi Pasca a Lugano che festeggia i suoi venticinque anni di attività. Grazie ai successi di *Icaro* e delle regie di questi ultimi anni, Daniele Finzi Pasca è stato nominato al Premio Europa per il Teatro, il più importante riconoscimento europeo del settore, presieduto da Jack Lang. Le prevendite per *Icaro*, proposto con il sostegno, fra gli altri, del Corriere del Ticino e di Extra, sono in corso su www.biglietteria.ch, allo 0900 985 900, nelle maggiori filiali Manor e presso le stazioni FFS.

PUBBLICAZIONI

I colori della musica francese

Questa sera con l'OSI diretta da Michel Plasson

L'INTERVISTA

■ Esponente di una lunga stirpe di musicisti (il padre suonava con Toscanini e il figlio a sua volta è brillante direttore) Michel Plasson è un testimone di prima grandezza dell'essenza musicale francese: di questo repertorio ha diretto quasi tutto ciò che si può dirigere, registrando più di cento dischi ad esso dedicati. Malgrado questo preferisce non definirsi un artista solo «francese», ma un «musicista normale» - e la sua carriera costellata di successi internazionali con varie orchestre e repertori è lì a dimostrarlo. Questa sera alla testa dell'OSI - per il secondo dei Concerti d'autunno di Rete Due al Palazzo dei Congressi di Lugano, ore 20.30 - dirigerà però un programma molto francese (la *Suite sinfonica Pelléas et Mélisande* di Fauré e la *Sinfonia n. 1* di Gounod) con un po' di Germania (il *Concerto per violino* di Mendelssohn, con il giovane prodigio Sergey Khachatryan). Lo abbiamo quindi incontrato al fine di introdurci al concerto.

È la prima volta che lei dirige l'OSI: che impressione sta avendo dell'orchestra e dell'ambiente?

«Da subito l'orchestra mi ha dato delle sensazioni molto positive: è un complesso di medie dimensioni, diciamo un'orchestra di tipo "Mannheim", con cui si può lavorare benissimo sul repertorio sinfonico classico e primo romantico come su quello novecentesco. L'orchestra mi sembra molto duttile, tanto che verrebbe subito voglia di registrare qualcosa con lei». **Un autore che si potrà incontrare nel concerto di stasera ma che raramente è programmato nei contesti sinfonici è Gounod. Come mai?**

«Perché Gounod è stato principalmente operista. Ha tuttavia avuto anche tre esiti sinfonici, effettivamente poco eseguiti, che mettono comunque in luce le caratteristiche sue poi ampiamente celebrate nel *Faust* e nelle altre opere: la nobiltà e la classicità della gestione melodica. Per quanto riguarda la melodia Gounod può dirsi infatti maestro assoluto nella musica francese, e la Sinfonia no. 1 è lì a testimoniare». **Proprio a favore del repertorio francese lei si è impegnato attivamente dirigendo e registrando opere meno frequentate di alcuni autori (Chabrier,**



MICHEL PLASSON Per la prima volta stasera alla guida dell'OSI.

Chausson, Magnard). Cosa l'ha spinto in questo lavoro di ricerca e valorizzazione?

«Ho sentito di dover fare questo tipo di lavoro perché la Francia è protezionista in tutti gli ambiti culturali tranne che in quello musicale, tant'è che da noi si suona e si esecuta tantissima musica di altre nazioni - ed è fuori di dubbio che alcuni autori francesi meriterebbero molte più attenzioni. C'è inoltre anche un fattore tecnico-orchestrante che rende utile studiare e suonare tale repertorio: la musica francese pretende che l'orchestra cambi pelle e si faccia polico-

ma, in confronto al sinfonismo tedesco che definirei orchestralmente monocromo. Un'orchestra che non suonasse mai repertorio francese non potrebbe che essere incompleta!».

Questo significa che ci sono delle grandi differenze di approccio orchestrale a seconda delle nazioni in cui si viaggia?

«A questo proposito c'è un aneddoto. Quello del direttore che si reca a dirigere un'orchestra tedesca e nel camerino prima delle prove sente esercitarsi gli strumentisti, senza ricavarne un'impressione particolarmente positiva. A contatto con l'orchestra ottiene però da subito un'impressionante solidità e compattezza. Poco dopo il direttore si sposta a dirigere in Francia e, sempre dal camerino, sente attorno a sé virtuosismi strumentali davvero impressionanti. Sale quindi ottimamente disposto sul podio, ma quello che ottiene è un impatto orchestrale a dir poco deficitario. Questa è senz'altro un'estremizzazione che però rivela alcune verità: che le orchestre in Germania hanno il punto forte nella visione collettiva del suono, mentre quelle in Francia sono la somma di molte individualità sonore».

Questa situazione è valida ancora og-

gi, con la globalizzazione imperante anche a livello musicale?

«Purtroppo sempre di meno: la globalizzazione ha azzerato le differenze, le specificità delle orchestre, di quello che da esse i direttori possono ottenere, la varietà delle interpretazioni del repertorio, delle personalità dei solisti. Oggi un direttore non è più veramente "stabile", non si prende più il tempo di passare i mesi a lavorare con una sola orchestra, modellandone lentamente il suono. È anche vero che il livello tecnico delle orchestre è generalmente altissimo, mal'individualità del loro sound è andata irrimediabilmente persa».

Detto della differenza tra orchestra francese o tedesca, come definirebbe la diversità della melodia francese rispetto a quella italiana?

«La melodia italiana è fatta per la voce, quella francese per il testo: generalizzando si può dire così, con le mille implicazioni che questo comporta. E per concludere con ulteriori generalizzazioni, in relazione al repertorio francese del concerto di oggi, etichetterei con bonheur (allegrezza, gioia) il carattere fondamentale di tutta la musica francese da Rameau a Messiaen».

Zeno Gabaglio

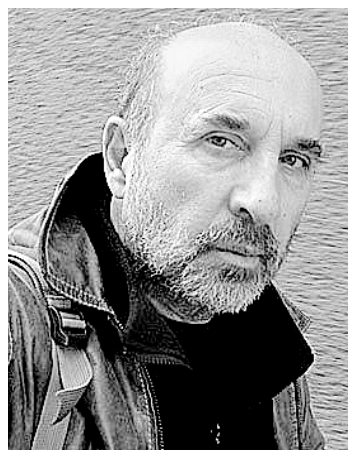
Sarajevo o morte e Belgrado sotto le bombe

Due libri molto diversi ci riportano nell'atmosfera della guerra nella ex Jugoslavia

Venerdì prossimo, 7 novembre, alle ore 17 la Libreria Melisa di Lugano ospiterà la presentazione del volume *Serbia hardcore* dello scrittore e giornalista Dusan Velickovic. Quest'ultimo sarà presente all'incontro insieme al suo traduttore, Sergio Roic, che nell'articolo qui di seguito parla anche di questo libro. La manifestazione è organizzata in collaborazione con il Comitato Scrittori per la Pace del PEN International.

■ La guerra che nel passato decennio ha sconvolto l'ex Jugoslavia portando alla nascita, sulle ceneri dello stato unitario, di quelli che il grande scrittore ebreo serbo David Albahari definisce i «sette nani» (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia, Kosovo) è stata purtroppo esemplare per quel che riguarda gli «storici» e irrisolti rapporti interetnici e interreligiosi nei Balcani. Già Leonardo Da Vinci aveva definito l'area in questi termini: «Da Oriente a Occidente tutto è divisione». Ritrovarsi, all'alba del Duemila, una guerra civile di lunga durata e dall'altissimo numero di vittime (con, in più, vere e proprie espulsioni di

interne etnie dalle terre d'origine ed eccidi sistematici) in piena Europa ha provocato uno choc di grande impatto in tutto il continente. La guerra e gli eccidi potevano essere evitati? Chi e come ha sofferto sul fuoco del nazionalismo? La risposta a queste e altre domande del genere - una risposta chiara, senza se e ma - è contenuta nel bel libro intervista che il generale Jovan Divjak (ex generale dell'esercito federale jugoslavo, JNA, e inseguito generale delle forze armate bosniache) ha concesso alla giornalista francese Florence La Bruyère. *Sarajevo, mon amour* racconta la storia di un uomo cresciuto in Jugoslavia, formatosi militarmente



DUSAN VELICKOVIC sarà venerdì alla Melisa di Lugano.

all'interno del suo Paese e approdato, nel momento decisivo della sua vita, in un esercito neonato che doveva difendere un'entità, la Bosnia-Erzegovina, che con tutte le sue forze cercava di sfuggire alla logica nazionalista di chi voleva smembrarla. Il giudizio di

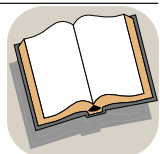
Divjak sulle stragi di Gorazde e Srebrenica, sulla direzione politica della Republika Srpska (lo Stato dei serbi di Bosnia), guidata da Radovan Karadzic, su Slobodan Milosevic e sui nazionalisti croati di Bosnia è impietoso. Il suo «sentire» di uomo che, nato serbo, era cresciuto da vero jugoslavo senza rimproverare nulla ai concittadini croati e musulmani, è emblematico di quella parte del mondo, la Bosnia, popolata da persone generose e piene di inventiva ma ridotta, per volere dei rispettivi nazionalismi e nazionalisti, a luogo della moderna tragedia europea. Un libro da leggere per comprendere la tragedia jugoslava.

Accanto a *Sarajevo, mon amour* ecco *Serbia hardcore*, libro che ho tradotto in italiano per l'editore Zandonai. L'autore è il noto giornalista e scrittore serbo Dusan Velickovic che, attraverso una miriade di *short stories* dallo humour nero e dal sapore amaro, ha dipinto la doppia e

strana sorte della Belgrado anni '90. Piegata dalla dittatura di Milosevic, a cui l'autore di *Serbia hardcore* si era opposto venendo subito rimosso da caporedattore della prestigiosa rivista NIN, bombardata dagli aerei della NATO, la capitale di un Paese che si stava sfaldando è stata percorsa da azioni e reazioni di ogni tipo. Nel libro, Velickovic descrive con grande vividezza la vita quotidiana dei cittadini di Belgrado e ne traccia la filosofia rispetto al potere politico e ai media. Il pensiero, nelle menti dei migliori fra i suoi concittadini, ha cercato di opporsi alle parole d'ordine di una guerra combattuta senza speranza ma, ahimè, senza grande successo. L'opposizione al regime è stata spazzata via. La figura di Slobodan Milosevic, l'artefice della disfatta jugoslava, che se ne ricava è quella di un Grande Fratello maldestro e crudele che ha trascinato un intero popolo, i serbi, verso un inferno che proba-

bilmente poteva essere evitato. La sorte di Velickovic - che non aspetta altro se non la caduta di Milosevic, ma il cui giardino di casa è colpito dalle «bombe intelligenti» sganciate dai bombardieri NATO - e di molti serbi è stata quella di perdere quasi tutto prima di potersi finalmente sbarazzare di coloro - leggi Radovan Karadzic, alla cui cattura è dedicato un ultimo racconto fulminante - che hanno trascinato la Serbia nel novero delle nazioni sconfitte e umiliate.

Sergio Roic



JOVAN DIVJAK
Sarajevo, mon amour
Infinito Edizioni, 272 pagine, 18 euro.

DUSAN VELICKOVIC
Serbia hardcore,
Zandonai editore, 178 pagine, 16 euro.

CINEMA

Stasera prima svizzera per il nuovo Bond

■ C'è grande attesa nelle sale cinematografiche svizzere per il ritorno di James Bond. Questa settimana saranno distribuite ben 175 copie del nuovo film *Quantum of Solace*: un record. E per la «prima» di stasera a Emmen (LU) sono attesi il regista grigionese Marc Forster e l'agente 007 in persona, l'attore britannico Daniel Craig. Circa 130 copie saranno a disposizione nella Svizzera tedesca da giovedì e una quarantina in Romania da mercoledì. In Ticino saranno sei le copie del film in circolazione: le nuove peripezie dell'agente con licenza di uccidere potranno essere ammirate a partire da venerdì. In totale in Svizzera ci sono 565 sale cinematografiche. Il precedente record era detenuto dall'ultimo film della fortunata serie nata dalla penna di Ian Fleming - *Casino Royale* - di cui erano state distribuite 169 copie, ha indicato ieri all'ATS

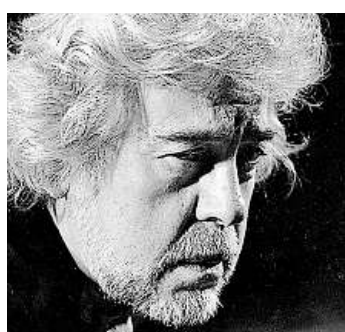
René Gerber, direttore di ProCinema. Tra le numerose personalità che saranno presenti questa sera a Emmen figurano - oltre a Forster e Craig - anche la produttrice Barbara Broccoli e l'attore svizzero Anatole Taubman, che nel film interpreta una piccola parte di «cattivo» e si esprime in dialetto zurighese. Pure il consigliere federale Moritz Leuenberger ha fatto sapere che sarà tra gli spettatori. *Quantum of Solace* - 22. film della serie - è già uscito in 2100 cinema di Gran Bretagna, Francia e Svezia. La pellicola - costata 230 milioni di dollari - in tre giorni ha già incassato 38,6 milioni di dollari, secondo i siti internet specializzati. Questa settimana il film farà la sua apparizione in 57 paesi, mentre gli appassionati americani - ancora immersi nella sfida Obama-McCain - dovranno attendere fino al 14 novembre.

TEATRO

Si apre la stagione luganese

Oggi e domani in scena «Il Vangelo secondo Pilato»

■ Si apre la stagione teatrale luganese in abbonamento. Questa sera e domani alle 20.30 al Teatro Cittadella va in scena *Il Vangelo secondo Pilato* del popolare autore Eric-Emmanuel Schmitt, il commediografo francofono contemporaneo attualmente più rappresentato al mondo, oltre che un romanziere di grande successo. Protagonista sarà una delle più titolate Compagnie teatrali italiane, quella della coppia di attori Glauco Mauri e Roberto Sturno per la regia dello stesso Mauri. Sulla collina degli Ulivi, qualche ora prima del suo arresto, Gesù si domanda come ha fatto ad arrivare a questa notte fatale. È davvero lui il Messia? Ha dei dubbi: «tra qualche ora si saprà se sono davvero il Figlio di Dio o se sono solo un pazzo. Uno di più. Uno dei tanti». È la testimonianza di un uomo che sa di dover morire il giorno dopo e rivive, fin dalla sua infanzia, il suo meraviglioso per-



GLAUCO MAURI Con Roberto Sturno è protagonista della pièce.

corso umano. Il secondo atto è l'indagine che Pilato compie sulla scomparsa del corpo di Gesù. È l'ultimo giorno della Pasqua ebraica e Pilato viene a sapere che Gesù, lo «stregone di Nazareth», è scomparso dalla sua tomba. Per evitare che il furto sia strumentalizzato politicamente contro Roma, Pilato cerca di ritrovare il cadavere. Ma Gesù riappare: vi-

vo. Con l'accanita razionale volontà di mettere a tacere le voci di una pretesa resurrezione, Pilato comincia un'indagine che ha il ritmo e il sapore di una vicenda poliziesca, con colpi di scena drammatici venati spesso di una feroce ironia. Gesù è veramente morto sulla croce o era ancora vivo quando l'hanno deposto? E se era morto, è veramente resuscitato o è tutta una macchinazione contro il potere?

I biglietti per le due rappresentazioni de *Il Vangelo secondo Pilato*, una meditazione, un interrogativo, una commossa poesia su un uomo chiamato Gesù, sono prenotabili presso il Dicastero Attività Culturali tel. 058 866 72 80 (Villa Saroli, viale Franscini 9), via internet al sito www.teatri.ch oppure www.ticketcorner.com, tramite il call center 0900 800 800 e presso tutti i punti vendita TicketCorner (Posta, Stazioni FFS, Manor).

RICONOSCIMENTI LETTERARI

Assegnati in Francia i Premi Femina

■ È lo scrittore Jean-Louis Fournier il vincitore del Premio Femina 2008 per il romanzo francese con *Ou on va papa?* (pubblicato dalle edizioni Stock). Scritto sotto forma di un messaggio rivolto ai due figli portatori di handicap, il romanzo è stato selezionato anche per il Premio Goncourt. Uscito a fine agosto, il libro è diventato il successo a sorpresa della stagione in Francia, dove è stato stampato in 105 mila copie. Fournier, che ha 69 anni, è autore di una ventina fra romanzi e saggi, tra i quali due biografie sugli anni dell'infanzia. È invece l'italiano Sandro Veronesi il vincitore per il miglior romanzo straniero, con *Caos Calmo* dal quale è stato tratto il film interpretato da Nanni Moretti e diretto da Antonello Grimaldi. Per la selezione saggi il Premio Femina 2008 è andato a Denis Podalydes per *Voix Off* pubblicato da Mercure de France.